

L' EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla DIREZIONE dell' EPOCA
STATO PONTIFICIO - presso gli Uffici Postali.
FIRENZE - Gabinetto Vieusseux.
TORINO - Gianini e Fiore.
GENOVA - Giovanni Grondona.
NAPOLI - G. Nobile, E. Dufresno Librajo.
PARIGI - Ufficio Lejollivet, et C.
MARSIGLIA - Mad Camelin Libraire.
LONDRA - Pietro Rolandi Librajo.
MALTA - F. Izzo Strada Vescovo N. 93.
LUGANO - Tip. della Svizzera Italiana.
GINEVRA - Sig. Charbuloz.
FRANCFORT - Libreria d' Andron.

IL PREZZO DI ASSOCIAZIONE SI PAGA ANTICIPATO

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi	Un mese
Per Roma e lo Stato . . .	7. 20	3. 80	2. 00	70
Per gli altri Stati d'Italia e per l' Estero franco al con- fine	10. 40	5. 40	2. 80	1. 00

Un foglio separato Baiocchi cinque.

N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagheranno in aumento di associazione baiocchi 5, al mese.

GIOVEDÌ

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell'EPOCA: Palazzo Buonaccorsi Via del Corso N. 219.
Pacchi lettere e gruppi saranno inviati franchi.
Nei gruppi si noterà il nome di chi gl' invia.
Il prezzo per gli annunci semplici Baj. 20. Le dichiarazioni aggiuntevi baj. 5. per ogni linea.
Per le inserzioni di Articoli da convenirsi.
Lettere o manoscritti presentati alla Direzione non saranno in conto alcuno restituiti.
Di tuttocò che viene inserito sotto la rubrica di *Articoli comunicati ed Annunzi* non risponde in verun modo la Direzione.

ROMA 25 MAGGIO

Vincenzo Gioberti è fra noi, è impossibile di descrivere la spontanea e viva esultanza del popolo romano che si affolla intorno all' ospite famoso, e ne grida il nome con tenerezza e con meraviglia. Noi siamo degni di libertà e di grandezza, perchè abbiamo gratitudine e riconoscenza pei grandi uomini; è questo un carattere che distinse gli antichi Romani dagli altri popoli, e fece questa terra così feconda di eroi; è questo un carattere che gl' Italiani tornano a ripigliare, e che dà luogo a non meno altere speranze. Ammiriamo negli uomini d' intelligenza la grandezza e la fecondità de' principii, agli uomini di azione teniamo conto delle difficoltà; ammiriamo soprattutto gli uomini che sanno accoppiare alla profondità dell' intelletto, l' energia della volontà, gli uomini ad un ora speculativi e pratici, filosofi e politici, valenti nell' Accademia e nel Foro, e di questo numero sono VINCENZO GIOBERTI e TERENCE MAMIANI destinati entrambi a convalidare, se le nostre speranze si avverano, la grande instaurazione d'Italia, con tanta carità e tanta sapienza intrapresa dal grandissimo Pio.

Senza dubbio noi meriteremmo nome di presuntuosi e di stolti se volessimo designare a questi sommi la loro strada; i nostri sguardi con molta attenzione e molto tempo appena arriverebbero a conoscere le vie principali, mentre ad essi è dato di esaminare e di misurare tutto il terreno. Se noi vogliamo la grandezza e la gloria del Pontificato, l' indipendenza e la libertà dell' Italia, il perfezionamento dell' uomo e della Società, noi possiamo confidare nel senno di Vincenzo Gioberti e di Terenzio Mamiani, noi possiamo confidare nell' evangelica carità di Pio IX. I principii sono già posti, e già si deducono le conseguenze, ed è un grandissimo vantaggio che si deducano innanzi agli occhi di chi ha posti con tanta precisione e con tanta verità i principii, di chi ha mangiato il duro pane dell' esiglio, e tollerato le amare prove della calunnia per questi principii. Quanto a noi, lo diciamo candidamente, nelle guerre delle idee e nelle guerre delle armi crediamo che sia bisogno di generali e di soldati, di ordine e di disciplina; è quantunque gregarii non facciamo difficoltà di riconoscerlo.

Come si vede il nostro entusiasmo e la nostra ammirazione per Vincenzo Gioberti non dipende solo dal passato: la speranza vi entra per una gran parte. Laici noi abbiamo ammirato il prete promettitore di primato, e il pontefice iniziatore di libertà. Il colloquio di questi due Grandi deve produrre una luce avanti a cui s'uggiranno anche le ombre più lievi, e mentre Pio IX diffonderà la pienezza del suo sovrumano sentimento, l'ingegno sintetico del Gioberti, la fermezza logica del Mamiani, la coscienza nel popolo de' suoi diritti e de' suoi doveri, tutta la poesia delle speranze e tutta la vigoria delle idee entreranno in un intima fusione, e produrranno quella realtà della quale già è germogliato il presentimento di ciascuno.

Il celebre Vincenzo Gioberti giunto in Roma fino da jeri, come fu da noi annunziato, ha avuto fra noi le più lusinghiere dimostrazioni di affetto e di stima. Alla sera i casini erano illuminati, in riguardo alla di lui presenza in Roma, ed un picchetto della guardia civica si è offerto a rendergli onore.

L'EPOCA non ha voluto dare nessuna lezione a Carlo Gazola che è tanto maestro. Ha risposto a un articolo del CONTEMPORANEO un po' annebbiato senza veleno nè rugiada, che non è mai caduta sul nostro cappello, nè ha sbiadito l' inchiostro della nostra libera scrittura. Disprezza le ironie, arma di petegolezzo e di vanità, non degli amici del vero nè di chi è penetrato della grandezza degli avvenimenti. Aspetta la luce che promette Carlo Gazola, e si consola intanto di poter rispondere con un sorriso ad una provocazione di poche parole.

Non è nuovo nel Paese il nome del Sig. Avv. Antonio Stefanucci Ala perchè sia d' uopo fare elogi alla profonda sua scienza nella filosofia del gius, ed alle vaste sue cognizioni letterarie. - Nell' idea di avvantaggiar coi suoi scritti il nostro Periodico, noi lo pregammo a gratificarcene, ed esso gentilmente aderendo all' inchiesta, e volendo anzi annoverarsi tra i nostri collaboratori, ne ha inviato la seguente lettera che con piacere rendiamo di pubblica ragione:

A LEOPOLDO SPINI DIRETTORE DELL' EPOCA

M'è onorevole il tuo invito a dare un qualche scritto al tuo Giornale. Così ti vorrei corrispondere a proporzione del mio desiderio, se come dispongo del desiderio potessi disporre della mia dimora e delle mie occupazioni. Se non che oggi che il genere umano va segnando nelle arcane vie del futuro uno di que' passi solenni, a cui lo prepara la travagliata longanimità di

molti secoli, oggi che Italia misura il suo tempo con uno sguardo infinito, l'istante del pensiero dovrebbe ammirato far tregua innanzi a quello diffusivo e procelloso dell' azione. L' animo vuol rinchiudersi nel presente; e là attendere, dove in un solo ed universal movimento si concentrano tutt' i bisogni tutte le speranze di un passato, e nuova materia si fonde ad altri bisogni ad altre speranze d' un novello avvenire.

Ma siccome il procedere dell' umanità (come d' ogni altra cosa creata) non è mai a modo esclusivo, e niente è più consentaneo alla natura quanto l' azione simultanea dei diversi, così non può mancare che vicino alla sorgente dell' opera pulluli quella indefettibile del pensiero: il quale ha sempre sua spinta verso al domani come a suo principale retaggio. Ed ecco, mentre le sorti della guerra ci fervono intorno, noi non tralasciamo di rigovernare quelle della pace: mentre si contende della nazionale libertà, non restiamo d' ordinare quella che riferisce al privato vivere.

Nel 1845 composi uno scritto che toccava DEI METODI FINORA INVALSI NELLA DISCIPLINA DELLE LEGGI, E DEI LORO RAPPORTI CON LA DOTTRINA DELLA CIVILTÀ. Benchè la prima idea di questo scritto mi fosse stata suggerita da una speciale occasione, pure la meta che mi proponevo doveva apparire inaccessa o fatua alle opposte e troppo inveterate consuetudini dei più. Non fu male che venisse disdetta la stampa del mio lavoro: ch' altrimenti avrei suscitato assai grida ed assai biasimi. Ma oggi che la portentosa novità dei tempi va persuadendo a consigli nuovi, e che molte opinioni (ignorante avanti, o ributtate e perseguitate) si vanno divulgando; oggi che dopo soli tre anni vedo non più improbabile l' effetto o almeno il reale avviamento di que' desideri che nell' animo scuorato mi agitava l' universale spettacolo del peggio. oggi, credo, non sarà in tutto disutile alle cose nostre che io torni in essere quel mio scritto, e lo apparecchi abbondante materia all' appendice del tuo Giornale. Ciò facendo ho inteso di provvedere per ora alla brama ch' è in me di compiacere la tua inchiesta, e colla dimension larga del mio lavoro compensare possibilmente ogni altra scarsità d' opera a cui dee condurmi la contraria forza delle circostanze.

A. STEFANUCCI ALA

ELEZIONE DEI DEPUTATI

(Seguito)	
DISTRETTO DI LUGO E BAGNACAVALLLO.	
Sig. Canonico Francesco Manzoni.	5. Collegio Copparo. Avv. Antonio Dellini.

DISTRETTO DI FERRARA.	
1. e 2. Collegio di Ferrara, e suoi appodiati. Gaetano Récchi.	DISTRETTO DI SALUDICIO. Basilio Albini.
4. Collegio Argenti, Porto Maggiore Massa Lomb.	DISTRETTO DI BENEVENTO Federico Toiro
Avv. G. Bettazzoni di Bagnacavallo.	

Leggesi nella Gazz. di Roma in data dei 24 and.

Alcuni vanno dicendo, non si sa con quale intendimento, che i Civici, i quali, saldi nel loro buon proposito di difendere la causa nazionale, restano al campo, debbono a forza ingaggiarsi con S. M. Carlo Alberto. Noi sicuramente affermiamo essere tale voce, non pur vana, ma contrarissima al vero.

CORRISPONDENZA DELL'EPOCA

BOLOGNA 22 Maggio.

Il Corriere di Venezia or ora giunto porta che a Vicenza è stato un combattimento: 2500 Pontificj comandati dal Maggiore Bini hanno battuto 7000 Austriaci facendoli ritirare a 4 miglia.

Il 17 corrente tutta la famiglia Imperiale ha abbandonato Vienna sotto pretesto di salute. Si è creato un Governo provvisorio tutto liberale. Però dal Governo stesso si è spedita Deputazione per officiare l'Imperatore a ritornare, ma finora indarno: si è tentato a Vienna proclamare la Repubblica ma non vi si è ancora riescito. L'Imperatore andò ad Insbruck.

Nugent è gravemente malato ad Udine, e ha chiesta la sua dimissione.

Il Generale Pepe ha dichiarato di aver avuto l'ordine di far retrocedere tutte le truppe, e di fatti è stato osservato che dopo la posta di questa mattina era di pessimo umore. I volontari Napoletani però vogliono proseguire e condursi sul teatro della guerra per la Indipendenza, e sono così indignati contro il loro governo, che indarno tenterei descriverlo.

TREVISO 19 Maggio

In questa mattina le truppe Austriache si sono allontanate parecchie miglia da Treviso dopo di aver nella giornata di jeri appiccato il fuoco a molti Casini, e devastati molti campi con barbare uccisioni d'inermi contadini. Essi sono diretti alla volta di Vicenza, cui sono già spediti rinforzi distaccati dalla nostra armata. Le nostre milizie hanno mandato un fremito d'indignazione nel vedere l'inimico, che carico di bottino partiva tranquillo, senza che loro si permettesse di uscire dalle porte della Città.

CIVITAVECCHIA 23 Maggio.

Debbo per amor del vero rettificare ciò ch'era nel vostro Numero del 22 in una corrispondenza di Civitavecchia. Non giunsero in porto i cinque vascelli francesi ch'ivi è detto, ma entrò il solo Vapore la Poste: il numero de'refugiati Napolitani che da questa nave fu portato è immensamente inferiore a quanto l'accennata corrispondenza accennava.

Questa mattina alle ore 10 antimeridiane ha approdato la fregata francese il Labrador capitanata da Mr. Doret con quattro pezzi di grosso calibro, essendo dessa disarmata in corso di trasporto, equipaggio 200 uomini, con N. 48 refugiati Napolitani, dodici de' quali sono qui sbarcati. Essa ha salpato quattro ore dopo per Francia conducendovi gli altri 36 individui. I particolari di Napoli sono che la città è tuttavia in istato d'assedio, si praticano delle esecuzioni capitali, il Re risarcisce i danni ricevuti dai nazionali delle potenze estere ed in ispecie dagli Inglesi e Francesi: la popolazione è materialmente tranquilla; le Calabrie insorte; in sollevazione le altre provincie, tuttochè vi abbiano delle reazioni realiste; il luogo di convegno Cosenza; quindi saranno per a Napoli. Vuolsi che i Siciliani mandino un contingente.

RELAZIONE DELLA PARTE PRESA DAI DEPUTATI DEL REGNO DI NAPOLI AGLI AVVENIMENTI DEL 14 E 15 MAGGIO.

La riunione della rappresentanza Nazionale del popolo Napoletano convocata dal potere esecutivo pel di primo Maggio fu poi differita ai 15 detto mese per la poca speditezza, con cui poté procedersi ne' Collegi Elettorali alla nomina dei Deputati i quali comechè solleciti per la più parte a recarsi nella Capitale per

assumervi le loro onorevoli funzioni, non prima de' 12 o 13 Maggio circa si trovarono in numero alquanto notevole, ed ebbero agio di conoscersi ed intendersi fra loro. La posizione de' Deputati alla vigilia della loro riunione in Camera appariva straordinariamente solenne difficile pericolosa, poichè le più vitali, e le più scabre quistioni si affollavano a contrastarsi la preferenza delle loro discussioni; e queste quistioni istesse erano diversamente guardate dal potere Regio che manifestamente aspirava a restringere le concesse franchigie, e dal popolo che desiderava invece più larghe concessioni, ed era impaziente di conseguirle; ed i Deputati aveano ben compreso che non solo di saggezza e ponderazione; ma anche di coraggio ed energia avean d'uopo per riuscire nel difficile intento di contentare fino al giusto punto i desiderii del popolo, senza uscire dalle vie legali.

In questa disposizione di animi, per lor prima norma attendeano i Deputati la pubblicazione del programma, che il potere esecutivo dovea emettere, onde regolar la riunione della rappresentanza Nazionale pel giorno 15 Maggio.

Il dì 13 alcuni Deputati ebbero conoscenza che il programma si stava stampando, e che in esso fra le altre cose era disposto che il Re giurerebbe l'osservanza dello Statuto Costituzionale emanato il dì 10 Febbrajo nell'istessa semplice e precisa formola con cui lo avea altra volta solennemente giurato, e che i Deputati avrebbero dovuto fare lo stesso. Ciò parve, ed era in contraddizione col programma del Ministero de' 3 Aprile sovraneamente approvato, col quale si accordava alla rappresentanza Nazionale il dritto di svolgere lo Statuto de' 10 Febbrajo specialmente per ciò che concerne la Patria. E però molti Deputati in numero di oltre i 20 il dì 13 Maggio all'una circa pomeridiana si recarono presso il Presidente de' Ministri Sig. Troja, ove tutti gli altri Ministri riuniti trovarono, ed esposero che il loro mandato era posteriore alle larghezze concesse nel programma de' 3 Aprile, larghezze che essi non potevano nè volevano menomamente pregiudicare; e perciò dovendosi divegire allo svolgimento dello Statuto, o niun giuramento dovea prestarsi prima che questo non fosse effettivamente svolto, o la formola da adottarsi non poteva esser quella stessa usata per giurare lo Statuto tale e quale fu emanato ai 10 Febbrajo; ma dovea modificarsi in guisa da lasciare integro il dritto di svolgere lo Statuto istesso. Tutti i Ministri si persuasero della sensatezza di queste osservazioni; il Ministro dell'Interno fece ritirare il programma, che si stava stampando, e promise di far togliere la parte riguardante il giuramento, che conveniva meglio differire al momento in cui si fosse effettuato lo svolgimento dello Statuto. Nè le osservazioni de' Deputati però, nè le promesse del Ministero ebbero alcun effetto, poichè la sera de' 13 Marzo circa le sette pomeridiane il programma fu pubblicato senza alcuna modifica, e colla ingiunzione di un giuramento limitato alla osservanza dello Statuto de' 10 Febbrajo.

In questo frattempo i Deputati ricevettero un invito stampato, che li chiamava a riunirsi la mattina dei 14 Marzo alle 10 antimeridiane in seduta preparatoria nella sala di Monteoliveto appartenente alla Municipalità di Napoli. Benchè l'invito non fosse firmato da alcuno, pure i Deputati non mancarono di riunirsi, essendo riconosciute nel dritto Costituzionale, anzi indispensabili le sedute preparatorie per stabilire le ritualità del procedimento primordiale, finchè la Camera legalmente costituita, dopo la verifica de' poteri, non possa sancire un regolamento stabile e definitivo. Che perciò i Deputati in numero legale, essendo 98 i presenti, sotto la presidenza del più vecchio fra loro Arcidiacono Cagnazzi, ed adibendo a segretari quattro Deputati più giovani, si occuparono di tal regolamento provvisorio; elessero i dieci Deputati che secondo il programma del potere esecutivo doveano unirsi a 10 Pari per ricevere il Re ed i personaggi della Real Famiglia, e quindi procedettero ad intrattenersi della pregiudiziale interessantissima quistione del giuramento accennata di sopra. Vedendo svanita la promessa del Ministero di rimettere la prestazione del giuramento all'epoca in cui fosse svolto lo Statuto, credendo che non fosse nè prudente nè edificante innanzi ad un popolo religioso qual'è il Napoletano l'insistere per essere esentati dal dovere di chiamare Iddio in testimone e garante delle proprie intenzioni, i Deputati convennero nell'idea di formulare invece un giuramento che si adattasse agli obblighi da essi assunti in faccia alla Nazione, senza privarli di alcuno de' dritti nascenti dal programma de' 3 Aprile. La formola redatta dal Deputato Pica, ed adottata unani-

memente concorde, primo la professione della Sacrosanta Fede Cattolica Apostolica Romana; secondo la promessa di osservare, e fare osservare la Costituzione del Regno nel modo che sarebbe stata svolta e modificata; terzo la promessa direttamente, e coscienziosamente esercitare il proprio mandato. Furono incaricati quattro Deputati Sig. Capitoli, Sig. Pica, Sig. Baldacchini, Sig. Masa di recarsi presso il Ministero, e presentar questa formola di giuramento, onde farla accogliere dal potere esecutivo. Intanto che questa Deputazione si allontanava, per la sua destinazione, il Presidente Arcidiacono Cagnazzi chiese gli si fosse aggiunto un Vice-presidente, poichè la sua inoltrata età e la sua fiacca voce non gli permettevano di regolar solo la discussione: in vista di questa ragionevole osservazione la maggioranza de' Deputati presenti nominò alla Vice-presidenza il Deputato Lanza. Tornarono i 4 Deputati inviati recando che il Ministero trovava accettabile la formola di giuramento proposta, e si era recato all'istante presso del Re per farla accogliere, promettendo di dar risposta sul proposito dopo la conferenza col Re. I Deputati rimasero in attenzione di tale promessa, e seguitarono ad occuparsi del regolamento preparatorio, e delle quistioni che poteano insorgere sulla verifica de' poteri. La riunione cominciata alle 10 antimeridiane si era così protratta fino alle 5 pomeridiane, quando un tale di cui s'ignora il nome si presentò come incaricato del Presidente de' Ministri per comunicare ai Deputati che il Re non accettava il giuramento da essi formulato, ma rimaneva fermo a pretendere il giuramento restrittivo, in cui niuna latitudine si lasciava allo svolgimento dello statuto dei 10 Febbrajo. Il Presidente Sig. Cagnazzi osservò di non poter accettare una risposta per mezzo di persona ignota e non rivestita di alcun carattere, o licenziato l'inviato propose ai Deputati di prendere un avviso sul proposito. La maggioranza de' Deputati desiderosa di evitare ogni collisione, ma al tempo istesso risoluta di esser ferma nelle prese deliberazioni, adottò il partito di rinvviare al Ministero gli stessi onorevoli Colleghi, onde esigere una risposta categorica ed in iscritto, ed onde protestare che i Deputati o non avrebbero giurato, o non avrebbero prestato altro giuramento che quello formulato, nel modo di sopra detto. Era partita la deputazione di ciò incaricata, quando il Ministro dell'Interno Sig. Conforti si recò personalmente innanzi alla riunione de' Deputati, scusandosi di non averlo fatto prima, perchè gl'increscea esser latore di mala nuova, soggiunse il Re esser fermo nel non accogliere la formola di giuramento proposta dai Deputati, ed egli aver dato a tale oggetto la sua dimissione. Poco tardarono a tornare i quattro Deputati inviati, i quali recarono la stessa nuova, aggiungendo che in loro presenza tutti i Ministri aveano inviata al Re la loro dimissione.

Intanto il pubblico fatto inteso del motivo che tratteneva sì a lungo riuniti i Deputati, cominciò a spiegare le sue simpatie per la condotta ragionevole e forte de' Deputati istessi; molto popolo e molti della Guardia Nazionale riuniti sotto le finestre della sala di Monteoliveto verso le sette della sera cominciò a gridare viva i Deputati, viva la Camera. I Deputati ringraziarono la Guardia Nazionale ed il popolo senza punto incitare le loro manifestazioni, anzi pregandoli di contenersi ne' moti più dignitosi e saggi. Visto il periglio di una esaltazione popolare, il Deputato sig. Cacace disse esser stato chiamato dal Re, ed offrì di andarvi personalmente per indurlo a maggior cedevolezza; i Deputati accogliendo con piacere l'offerta del sig. Cacace, sospesero ogni determinazione, e lasciarono che egli andasse. Erano le nove della sera; delle voci allarmanti incominciarono ad alzarsi; andarono molti ad avvertire i Deputati che le truppe Regie uscivano dai quartieri, e prendeano posti strategici; si rispose dai Deputati che probabilmente le truppe uscivano per tutt'altro, o forse vi era anche equivoco sulla loro uscita. Si raccomandò l'ordine, si raccomandò la calma. Passavano le ore, e l'eccezione popolare cresceva: il sig. Cacace tornò alle undici passate, e dichiarò che sulla prima egli era stato fortunato abbastanza per persuadere al Re l'inutilità ed inopportunità del giuramento prima dello svolgimento dello Statuto, ma che la sopravvenienza di alcuni Consiglieri di Stato avea restituito il Re alla prima idea, ed egli dopo lunghi stenti era solo riuscito ad ottenere che alla formola del Giuramento dal Re voluta si aggiungessero queste parole « salvo lo svolgimento delle leggi dipendenti dallo Statuto a norma del programma de' 3 Aprile. » Questa riserba non era sufficiente perchè permettea non più lo svolgimento dello Statuto, ma lo svolgimento delle

Leggi da esso dipendenti, lo che è ben differente; ciò nonostante alcuni Deputati dispiaciuti della crescente agitazione popolare, e di molte incerte voci, che parlavano di barricate cominciate dalla Guardia Nazionale, s'ingegnavano a trovar modo di conciliar le due formole, quando un reggimento di truppe regie venne a schierarsi innanzi la sala della riunione rimanendovi silenzioso ed immobile.

Questa vista rese ai deputati tutto il sentimento della dignità nazionale di cui erano rappresentanti, tutta la persuasione di dover nelle loro determinazioni usare non solo saggezza e ponderazione, ma anche coraggio ed energia: fu sull'istante proposta la votazione per scegliere fra l'esser fermi nel non giurare o giurare la formola redatta dal Deputato Pica, o pure piegarsi ad accogliere il giuramento preteso dal Re. Di 98 votanti 89 furono unanimi nel primo avviso, nove soli si spiegarono favorevoli alle pretensioni del Re. Pria che la votazione fosse terminata, la truppa era sparita; ma l'agitazione popolare era al colmo, e la costruzione delle barricate era spiacevolmente divenuta una certezza per Deputati, i quali perciò esitavano a scioglierli, malgrado fosse scorsa l'una dopo mezzanotte. Venne allora un'ajutante maggiore a richiedere del Deputato De Piccolellis Colonnello della Guardia Nazionale, aggiungendo che il Re lo desiderava. Rinacque la speranza della possibilità di un'aggiustamento, e De Piccolellis andò, lasciando i suoi Colleghi nell'aspettazione del suo ritorno. In questo frattempo il Principe Pignatelli di Strongoli si recò alla riunione de' Deputati a nome di quella de' Pari, la quale riunitasi per trattare lo stesso importantissimo affare del giuramento, avea anch'essa in termini poco diversi redatta una formola, riconoscendo l'inopportunità e l'inconsequenza del giuramento preteso dal Re: fu letta questa formola che molti trovarono buona, ma posto in discussione se dovesse accettarsi, si trovò dai più che il cangiar di formola ormai avrebbe complicata la questione, senza portarla ad alcun buon risulato. De Piccolellis non tardò a tornare colla buona nuova che il Re finalmente cedeva, e rimaneva contento che l'apertura delle Camere si fosse fatta senza prestare il giuramento, il quale veniva rimesso all'epoca in cui lo Statuto si sarebbe svolto: soggiunse che alcuno de' Ministri sarebbe venuto a momenti a confermare ufficialmente la nuova. Infatti poco dopo il Ministro della Finanza sig. Manna confermava di persona da parte del Re ciò che il sig. De Piccolellis avea annunciato. Erano le quattro della mattina, una voce di gioja partendo da Monteoliveto percorse come una elettrica scintilla tutta la Guardia Nazionale, e tutto il popolo che in armi vegliava lungo Toledano, ed altre vicine contrade; un'espansione di fraterno affetto ebbe luogo fra la Guardia, ed i Deputati, che uscirono fra le acclamazioni, e le felicitazioni del popolo.

Il primo desiderio espresso da ciascun Deputato fu quello di veder ristabilito l'ordine, e tolte le barricate; molti fra essi benchè avessero passato un giorno ed una notte senza ristoro di cibo e di sonno, trovarono nel loro patriottismo tanta forza da percorrere le barricate una per una persuadendone pregandone imponendone la distruzione. La lor voce era sulle prime bene accolta; ma alcuni perturbatori di equivoco aspetto si seguivano insinuando il contrario, attizzando le passioni popolari, incitando tutti a finirla una volta con un Governo di mala fede: questi agitatori si ostinati a rimaner sulle barricate finchè non cominciò sventuratamente l'attacco, furono solleciti ad abbandonarle ai primi colpi di mitraglia: forse per viltà, forse perchè il loro scopo era raggiunto!

I Deputati pria di sciogliersi avean fermato fra loro di raccogliersi alle nove del giorno 15 in Monteoliveto, onde uniti recarsi nella Chiesa di S. Lorenzo per lo adempimento del programma. Fedeli in fatti alla promessa, quasi 90 deputati alle nove e mezzo erano nella sala del convegno; ma le barricate rimanevano, il popolo non pareva disposto a disfarle; era perciò chiaro che il programma non poteva eseguirsi, e che la Città era minacciata da una tremenda catastrofe politica.

Perciò allo scoccar delle dieci i Deputati invece di dirigersi inutilmente a S. Lorenzo inviarono al Ministero quattro Colleghi sig. Capitelli, Pica, Imbriani, Poerio, onde per mezzo de' Ministri richiamare l'attenzione del Re sul triste atteggiamento degli affari; pregarlo di convocare subito le Camere indipendentemente dal programma, ed anche per mezzo di un Commissario Regio se non credesse farlo di persona; ed assicurarlo che la Camera appena convocata avrebbe a suo principal dovere assunto il contribuire con tutta la sua influenza al

ristabilimento dell'ordine. Si presentarono in quel punto parecchi ufficiali della Guardia Nazionale per intendere qual cosa ordinava la Camera di fare; si rispose dal Presidente Cagnazzi, dai Deputati Avossa, de Blasii ed altri, che la Camera non era convocata, nè potea dare ordini; che insinuava solo distruggere le barricate, ed allontanare ogni motivo d'allarme; che si era inviata una Deputazione per impetrare dal Re la sollecita convocazione; aspettassero almeno tranquillamente l'esito della trattativa, e le deliberazioni che la Camera non avrebbe mancato di prendere legalmente convocata; che finalmente la Guardia Nazionale circondasse della sua fiducia, ed obbedisse ciecamente agli ordini del suo Generale Gabriele Pepe. Erano così le cose quando all'avvicinarsi delle undici il rimbombo del cannone giunse all'orecchio de' Deputati, ed indisse in essi il tristo convincimento che ogni loro sforzo era riuscito inutile ad allontanare la spaventevole effusione del sangue cittadino. I colpi si raddoppiavano, la moschetteria si faceva sentire ancor essa in varj punti: il momento era tremendo e decisivo. Corsero alcuni a portare nella sala delle palle di cannone gridando « Ecco i regali che Ferdinando II manda alla Camera »; si ebbe infine la crudele certezza che una fucilata era impegnata in diversi punti fra la Guardia Nazionale e la truppa Svizzera, e che le barricate erano fulminate colla mitraglia. Fu chiamato il General Gabriele Pepe Deputato, e Comandante in Capo della Guardia Nazionale, e fu pregato di uscire, e d'impiegare tutta la sua autorità per richiamare la Guardia Nazionale dal conflitto, e far cessare il fuoco: il General Pepe uscì, percorse le barricate ordinando di cessare dal fuoco; ma non fu ascoltato, fu gridato abbasso, fu chiamato traditore: tornò fra i suoi Colleghi che lessero nel venerando suo volto atteggiato a disperata tristezza tutta la tremenda sciagura della Patria in periglio. Sorsero in vero alcuni fra i Deputati a proporre estremi consigli; ma la voce di una numerosa maggioranza saggia e prudente si elevò a soffocare le loro clamorose ed imprudenti proposizioni. Si considerò pertanto che il Messaggio inviato per impetrare la convocazione solenne non tornava dopo oltre due ore, nè poteva più tornare fra il fuoco della mitraglia e della moschetteria; si considerò che intanto i Deputati rimanevano inutili ed inpossanti spettatori di un sì tremendo periglio; che il dividersi d'altronde in quel momento sarebbe stato indizio non di prudenza, ma di viltà e d'appocaggine solenne; e la Nazione avrebbe giustamente rinfacciato ai suoi rappresentanti di averla abbandonata mentre la guerra civile le dilaniava le viscere. Per tali considerazioni alle ore dodici circa la Camera dichiarò di voler rimanere in seduta permanente, onde provvedere con tutti i mezzi possibili al ristabilimento dell'ordine e della tranquillità. Intanto l'attacco continuava, il cannone romoreggiava incessantemente, in mezzo ad una viva fucileria; si narravano barbari avvenimenti, si presentavano altre palle di cannone alla Camera per eccitarla e commoverla: le grida del popolo, i clamori di alcuni Deputati soverchiamente concitati rendevano l'adunanza tumultuosa, e la ponevano nell'impossibilità di prendere deliberazioni ponderate e provvide, compromettendo insieme la dignità ed il decoro della Camera istessa. Per tali motivi si adottò il partito di nominare fra i Deputati alcuni che padroneggiando le loro emozioni, prendessero con rapidità e senza inutili discussioni gli espedienti più opportuni, riferendo costantemente alla Camera che rimaneva in seduta permanente. Furono scelti infatti cinque deputati, si chiamò la loro riunione Comitato di pubblica sicurezza; si espresse formalmente che il loro ufficio era momentaneo, e cesserebbe appena il pericolo svanisse, ed appena la Camera credesse riassumere le facoltà ad essi concesse; tuttocìò fu chiaramente spiegato a proposta del Deputato la Terza, e di altri. Il Comitato spedì due Deputati sig. Riccardi e Giuliani sulla squadra Francese che era in rada con preghiera all'Ammiraglio Boudin d'interporre la sua mediazione perchè il fuoco cessasse, e le cose si componessero pacificamente; spedì un messo al Generale Lubrano Comandante la piazza di Napoli per domandargli qual cosa avesse promossa la sanguinosa collisione fra le truppe Regie e la milizia Cittadina, e qual modo poteva tenersi per farla cessare. Il Comandante la piazza comandò un'ufficiale dello Stato maggiore con suo viglietto, in cui dicea aver perinteso essere la fucilata cominciata per provocazione contra le truppe Regie, desiderare di mettersi in concerto colla Camera per far cessare lo spargimento di sangue. Il Comitato per non trascurare questo filo di speranza inviò alla piazza i Deputati Pepe ed Avossa per trattare una sospensione di armi.

Intanto il fuoco micidiale senza mai arrestarsi si approssimava sempre più al sito ove era la Camera riunita, e che pareva il centro e lo scopo delle militari operazioni; le Deputazioni inviate al Ministero, alla Flotta Francese, alla Piazza non tornavano; delle sconsolanti notizie facevano prevedere la sconfitta de' Cittadini; il Comitato di pubblica sicurezza dichiarava di non trovar modo di provvedere al ristabilimento dell'ordine; un'attacco tremendo per parte di un reggimento Svizzero con parecchi pezzi di artiglieria si vedeva al palazzo Gravina di proprietà del Conte Riccardi sito a meno di duecento passi dalla Sala ove erano accolti i Deputati. In questo tremendo stato non un solo de' Deputati diede un pensiero alla individuale sua sicurezza; tutti unanimemente ritennero che non potendo omai far cosa per la salvezza della Nazione, la Camera avea il dovere di rappresentarne la dignità, rimanendo impassibile al suo posto, e protestando con questo solo fatto contro la forza brutale, che sarebbe venuta a disfarla. Questa risoluzione fu presa colla maggior pacatezza, colla maggior serenità di animo, colla maggiore uniformità di pensiero. Tutti i Deputati si assisero intorno al venerando ottuagenario Presidente Arcidiacono Cagnazzi; questi chiamò il Capitano della Guardia Nazionale che rimaneva a tutela della Camera, gli impose di licenziar tutti ritenendo una sola Guardia di onore di dodici individui. Questo Capitano per nome la Cecilia obbedì laggitando, e chiese in grazia di rimanere egli stesso alla testa de' dodici; la Camera annuì, ordinandogli che se anche un sol soldato venisse ad imporre di aprire la porta, la porta fosse aperta senza contrasto; se anche un sol soldato esigesse la resa delle armi, le armi fossero rese, dichiarando che ciò si faceva per espresso ordine della Camera. Presa questa estrema risoluzione, i Deputati tutti senza allontanarsi alcuno, senz'altro alcuno mostrasse tema od esitanza, videro imperterriti elevarsi globi di fiamme che annunciavano l'incendio del palazzo Gravina preso di assalto, videro schierarsi un battaglione Svizzero con due pezzi di cannoni innanzi la sala della loro riunione, e rimasero ai loro posti attendendo gli avvenimenti. Un Capitano Svizzero, ed un Capitano della Guardia di Sicurezza si avvicinarono al Cancelliere di Monteoliveto chiedendo si aprisse: il Capitano la Cecilia aprì giusta le istruzioni ricevute. Salirono allora i due Capitani al cospetto della Camera dicendo « Signori è ordine del Re che vi sciogliate immediatamente. » Rispose il Presidente « Gli ordini del Re non possiamo riconoscerli se non in iscritto, presentate quest'ordine, e ritiratevi, onde la Camera possa deliberare, e darvi la sua risposta. » Soggiunse imperiosamente lo Svizzero « Signori, l'ordine è orale, ma se non credete alle parole crederete ai fatti. »

Allora tutti i rappresentanti dell'oltraggiata Nazione si alzarono, ed animosamente uscirono inermi sulle strade mitragliate da ogni parte, ed in mezzo alla fucilata che accanitamente proseguiva: non un solo si atteggiò ad esitazione e a timore; non un solo si abbassò a chieder mercè da quei barbari Stranieri, la cui Patria libera ed onorata arrossirà certamente, e li rinnegherà per sempre.

La Gazzetta Ufficiale delle Due Sicilie nei suoi Num. del 20 e 22 and. ha quanto segue:

In Ariano, città del Principato Ulteriore, si è trascorso ad atti minaccianti l'ordine pubblico, che avrebbero potuto facilmente esservi impediti, se quella Guardia Nazionale avesse adempito i doveri cui la chiamava la natura di sua istituzione.

La calma è ivi ristabilita; ed il Real Governo, nello sciogliere la Guardia stessa, ha dato altri pronti ed efficaci provvedimenti per assicurare quella Città da ulteriori disordini.

FERDINANDO II. EC.

Abbiamo risoluto di decretare e decretiamo quanto segue:

Art. 1. La Guardia Nazionale del Comune di Ariano è sciolta. Il Ministro Segretario di Stato dell'Interno porrà alla nostra approvazione i mezzi atti al riordinamento della medesima.

Art. 2. Le armi consegnate a coloro che facevan parte della detta Guardia Nazionale saranno immediatamente restituite al Comando delle Armi della Provincia. Il ritardo all'esecuzione di quest'ordine sarà punito con tutta la severità delle Leggi.

Napoli 20 Maggio, 1848.

COMANDO GENERALE DELLE ARMI NELLA PROVINCIA E REAL PIAZZA DI NAPOLI.

Tutti gli Ufficiali ed individui della sciolta Guardia Nazionale consegneranno fra lo spazio di quattro giorni le loro Armi bianche, così dette Daghe, alla Real Sala d'Armi, dalla quale ne avranno analogo ricevimento.

Napoli, 20 Maggio 1848.

Il Maresciallo di Campo Comandante le armi
nel a Provincia e Real Piazza di Napoli
GREGORIO LABRANO

**COMANDO GENERALI DELLE ARMI NELLA
PROVINCIA E REAL PIAZZA DI NAPOLI.**

Vista l'impossibilità di raccogliersi tutte le armi ed i permessi nei quattro giorni prescritti con le Ordinanze di questa Real Piazza del giorno 19 stante, la consegna suddetta vien prorogata per altri due giorni; dopo di che si procederà alle visite domiciliari.

N. B. La consegna delle armi bianche della Guardia Nazionale deve effettuarsi per qualunque specie di esse, sieno bricchi, cangiarri e sciabole.

Napoli, 22 Maggio 1848.

*Il Maresciallo di Campo comandante le Armi
nella Provincia e Real Piazza di Napoli*

GREGORIO LABRANO

Con decreti del 19 il Re ha nominato il Duca di Sericaciola Vice-Presidente del Consiglio di Stato; e D. Nicola Gigli Ministro Segretario di Stato di Grazia e Giustizia

NOTIZIE ITALIANE

BOLOGNA 22 Maggio

Quattro cannoni toscani, coi loro cassoni ed il rispettivo attiraglio, giunsero ieri nelle prime ore del pomeriggio in questa città, per essere diretti al teatro della guerra.

VICENZA 20 Maggio

Bullettino della Guerra

Oggi a un'ora dopo il mezzogiorno ci veniva riferito che il nemico avanzandosi era a Lisiera a cinque miglia dalla città: mezz'ora dopo si sentivano i primi colpi di cannone, e si sviluppavano i primi incendi nella campagna. Poco dopo le due, le fucilate erano vivissime alla prima barricata fuori di porta s. Lucia.

Al primo allarme la brava civica romana e i diversi corpi che qui abbiamo, si portavano allegramente ai loro posti. Si incominciò una difesa brillantissima in tre punti a S. Lucia, porta Padova e a porta S. Bartolo. Il fuoco continuò assai nutrito per quattro ore, poi rallentato per un'alt'ora. Infine il nemico si ritirò, inseguito fuori delle barricate. I tedeschi hanno messo fuoco a tredici case cioè a un'intera contrada del sobborgo accosto alla barricata. Noi lamentiamo circa 12 morti e un 70 feriti.

Non abbiamo parole per lodare abbastanza il sangue freddo dei nostri soldati, e il brio che non ha abbandonato un momento i cittadini durante la fazione. I tedeschi accampavano tuttavia sotto le mura, e ci aspettiamo in breve un vivissimo attacco. Siamo pronti a tutto. La forza nemica si calcola da cinque in sei mila uomini; hanno due squadroni di cavalleria, sei pezzi di artiglieria, obizzi e macchine da razzi alla Congreve. I razzi ci han fatto poco male.

Pel Presidente, firmato *Fogazzaro*
21 detto, cinque ore del matt.

Cittadini!

Dopo le sei ore della lotta che fu ieri combattuta nei vostri borghi, alle vostre mura, il Comitato non ha che parole di ammirazione e di gratitudine.

Ammirazione e gratitudine soprattutto ai pontifici, che, lasciati gli ozii tranquilli delle contrade rigenerate da PIO, sono venuti a proteggere la redenzione di questa bella città sì lungamente infelice.

Li abbiamo veduti pugnare per voi con un amore immenso, sublime, coll' amore dell'Italiano che della sua penisola abbraccia ogni uomo come un fratello, e venera ogni famiglia come un altare.

Li abbiamo veduti audaci contro il pericolo, ebbri di gioia in mezzo al fragore dei cannoni, pertinaci nella fatica, unanimi e valorosi.

Nulla valse a scorarli. Non gli agguati dei fanti che giungevano carponi per entro ai nostri frumenti: non i razzi e le bombe che fischiavano tremendamente; e non le fiamme ed il fumo delle tante case incendiate dai Vandali.

Le legioni dei Pontifici erano condotte da Zambeccari, da Pasi, da Montanari, da Gallieno. A quelle si aggiunsero i fucilieri Vicentini guidati da Cremasco. Comandante della nostra artiglieria il Chiavacci. Comandante superiore di tutta la truppa il Belluzzi. I soldati emularono il coraggio, la bravura degli Ufficiali. Tutti fermi, imperterriti. Non uno, non uno solo abbandonò la sua fila.

Il nemico che tanto ci soprastava nel numero, ed era anche forte di cavalleria, ci aveva attaccato nei borghi di S. Lucia, di Padova, e di S. Bartolo. Alla fine fu rincacciato da tutti tre i punti. I suoi cadaveri, certo moltissimi, furono da lui nella notte gittati alle case che ardevano; alquanti per altro se ne veggono tuttavia nel frumento da presso al Cimitero; e quivi fu pure abbandonato un Ufficiale dei Croati ferito a morte.

Dei molti che si distinsero nella nostra difesa non vogliamo in questi cenni nominare nessuno. Correremo pericolo di qualche non degna ommissione, e ne sentiremo troppo dolore.

Tre Pontifici perirono nella lotta; perirono gridando *Viva l'Italia!* — Sorgiamo tutti alla sacra vendetta di quei generosi.

Alle armi! alle armi! maledizione, sterminio al barbaro.

P. S. Ore sei. — L'ufficiale dei croati morente, ha detto in questo momento che jeri gli austriaci nei nostri borghi erano dodici battaglioni.

Il Presid. Bonollo - Teccio - Rossi - Fogazzaro - Verona - Loschi - Tognato - Il Segr. Cromasco.

Per ordine del Comitato, il Vicesgr. Magarotto.

—Lettere di Venezia narrano come il Generale Zucchi respingeva da Palmanova gli austriaci nel giorno 12 cor. Egli usò lo stratagemma di fare accendere diversi fuochi in punti elevati della città, che si bombardava, per far credere così che i proiettili nemici gli avessero prodotti. In pari tempo faceva levar da' suoi e dall'alto delle mura grida allissime di resa. Gli austriaci, incuorati, si spinsero fino sotto il tiro dell'artiglieria, che a mitraglia li fulminò, e lor fece toccare perdita gravissima. Così Zucchi li persuase non avere detto invano di volersi piuttosto seppellire sotto le rovine di Palma, che cedere.

— Alle sette di ieri mattina 21 si ripigliò il fuoco contra Peschiera. Durava già da dieci ore alla partenza del Corriere.

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI — Mentre i club invadevano le sale dell'Assemblea nazionale, e proclamavano un governo provvisorio composto delle persone indicate nel nostro foglio di ieri, la popolazione intiera di Parigi correva alle armi per vendicare la maestà della nazione indegnamente oltraggiata nelle persone dei rappresentanti, e salvare l'ordine sociale minacciato da orde di sanguinari settarii.

La decima legione fu la prima a giungere all'Assemblea. Essa fece sgombrare prontamente la folla popolare dalla sala delle adunanze e dal cortile del palazzo. I deputati rientrano, e la seduta incomincia.

Si annunzia l'arresto dei signori Courtais, Barbès, Blanqui, Huber e Raspail. Alcuno fra questi erasi già fatto padrone del ministero dell'interno, e spediva ordini alla guardia nazionale quando la guardia nazionale gli arrestò.

Il signor Lamartine sale alla tribuna, e dichiara che in tali terribili frangenti il posto del governo è nella contrada in mezzo al pericolo. Esce quindi accompagnato da Ledru-Rollin, dirigendosi verso il palazzo civico.

Alla proposizione del procurator generale, sig Portalis, l'Assemblea autorizza l'arresto di due de' suoi membri, Courtais e Barbès. Si accolgono con plausi i sigg. Arago e Garnier-Pagès, che vengono dal Luxembourg, ove sedevano dal mattino, e donde avevano dato gli ordini di convocar la guardia nazionale. Il Garnier-Pagès dichiara che tutte le misure necessarie a proteggere l'Assemblea si erano prese nel mattino, ma che non si eseguirono tutti gli ordini del Governo. Soggiunge che il Governo è deliberato a mantener l'ordine, che rispetterà il dritto d'associazione, ma farà chiudere i club che hanno per unico scopo l'invadere e rovesciare l'Assemblea nazionale. Il sig. Lamartine rientra, ed è quasi portato alla tribuna. « La sedizione » dice egli « fu soffocata nel suo germe. Gli uomini fuggiti da questa Camera per recarsi al palazzo civico, furono disarmati e arrestati. Il popolo intero si levò per rendere all'assemblea la sovranità strappatagli un momento di mano. »

Le acclamazioni che ricevono queste parole sono interrotte da un nuovo tumulto al di fuori. Il sig. Blanc entra nella sala pallido e lacero. Sale alla tribuna, e ne discende senza poter batter parola. Egli viene dal palazzo civico... Risale quindi alla tribuna, e dice « Vi giuro sull'onore... » Queste parole sono accolte con acclamazioni d'incredulità. Il sig. Blanc giura per ciò che v'ha di più sacro che è affatto estraneo a ciò che è successo, che non fu mai violento, e protesta il suo rispetto per l'Assemblea. La confusione è estrema.

Il Marrast a sua volta espone brevemente ciò che succede al palazzo civico. I posti furono insufficienti per respingere le colonne che si dirigevano a questo punto: i cancelli furono forzati: si sono proclamati 4 o 5 governi provvisorii. Ma la guardia nazionale riprese la possessione del palazzo e fra gli individui arrestati si sono trovati due membri dell'Assemblea, Barbès e Albert. Il procuratore generale chiede allora l'autorizzazione di far arrestar altresì l'Albert, e gli viene concessa a unanimità.

Dopo alcune parole del sig. Marie l'Assemblea vota per acclamazione dei ringraziamenti alla guardia nazionale e alla guardia mobile.

La seduta è sciolta alle ore nove. Al di fuori la guardia nazionale è sotto le armi in numero immenso. La città è tranquilla, l'intera popolazione non ha che un grido: il grido di *Viva l'Assemblea Nazionale*, che troverà un eco in tutta la Francia.

— Nel prossimo numero noi daremo un ordinato racconto di tutti questi avvenimenti.

GERMANIA

VIENNA 17 Maggio

NOTIFICAZIONE

Oggi alle ore nove di sera fu fatta a voce al Ministero l'inattesa comunicazione che S. M. l'Imperatore

per motivi di salute, accompagnato dall'Imperatrice, dal Serenissimo Arciduca Francesco Carlo insieme alla Serenissima Sua Consorte ed ai tre Principi, abbia abbandonato la Residenza avviandosi per Innsbruck.

Il sottoscritto Ministero, il quale non conosce i motivi e le particolari circostanze di questo viaggio, si scorge in dovere di recarlo a notizia della popolazione della Residenza.

Esso riconobbe come primo suo dovere d'invitare nella notte medesima il Comandante Superiore della Guardia Nazionale Conte Hoyos, come persona di piena fiducia, per recare a S. M. l'urgente preghiera, affinché voglia ristabilire la quiete della popolazione o col suo ritorno, o coll'aperta manifestazione dei motivi che lo rendono impossibile. Lo stesso desiderio urgente verrà presentato al Serenissimo Arciduca coll'invio del Presidente Conte Wilczek.

Il Consiglio dei Ministri riconosce in questo importante momento il sacro dovere di rivolgere piena cura e attenzione agli interessi della patria, e di agire sotto propria responsabilità a norma delle circostanze.

L'assistenza dei cittadini e di tutti i buoni lo porrà in grado di mantenere l'ordine e la quiete, e di contribuire a tranquillizzare gli animi. Tutto ciò che giungerà a notizia dei Ministri in rapporto a tale avvenimento, sarà subito fedelmente e compiutamente recato a pubblica notizia, come essi non mancheranno di tosto pubblicare gli ordini diretti o le comunicazioni che ricevessero dal Monarca.

Vienna 17 maggio 1848

I Ministri Interinali

Pillersdorff - Sommaruga - Krauss - Latour-Dobhoff-Baungartner.

Dispaccio ricevuto da S. E. il Governatore Conte di Salm da S. E. il Ministro dell'interno Conte di Pillersdorff.

Dopo la prima profonda sensazione che la partenza di S. M. fece in tutte le classi della popolazione, ora regna tutta la tranquillità tanto nella città, quanto nei sobborghi, la cui durata è da attendersi dietro il buon spirito che si manifesta ovunque.

La Guardia Nazionale e i Cittadini si affrettarono di mandare Deputazioni a S. M. per pregarla del suo ritorno a Vienna.

Il Comitato centrale polit. della Guardia Nazionale si è sciolto spontaneamente.

Tutta la forza armata fu posta sotto il comando del Generale comandante Conte d'Auersperg.

Lettere private del 18, giunte da Vienna, assicurano regnare colà perfetto ordine, manifestarsi anzi sempre più i sentimenti d'attaccamento verso l'Imperatore, e verso il principio monarchico costituzionale.

(Stampato a Trieste nella Tipografia del Governo.)

— Lettere posteriori di Vienna, giunte a Trieste il 20 corrente, recano quanto segue:

Gli studenti fecero una petizione a S. M. perchè accordasse una sola Camera, e che la truppa di linea non potesse muoversi senza autorizzazione della Guardia Nazionale. S. M. avendo concesso tali domande, partì allora da Vienna, altri dicono per paura, ed altri erodono per riacquistare con tal mezzo la confidenza dei Viennesi.

Si è tentato di proclamare la Repubblica, ma non vi si è ancora riuscito. Si mandò una Deputazione a S. M., che trovasi a 6 leghe da Vienna, perchè ritornasse; essa lo promise, ma non ritornò.

I fondi pubblici a Vienna non hanno prezzo. La città è nelle mani della Guardia Nazionale e degli Studenti.

Nugent non è andato a Vienna, ma si trova ammaliato gravemente ad Udine; esso dimandò la sua dimissione a Vienna, chiedendo che gli sia surrogato un'altro Comandante.

La flotta Austriaca è nelle acque di Pola, e un qualche vapore sta di sentinella per portar notizie se vi giunga la flotta Napoletana.

A Trieste regnano il timore e l'abbattimento.

Per incarico del Governo provvisorio Veneto il Segr. Zennari.

RECENTISSIMA

Giunge in questo punto (ore 3 pom.) la positiva notizia che il giorno 22, pervenuto al General Pepe in Bologna l'ordine del Governo Napoletano di retrocedere colle truppe, esso ha dato la propria dimissione, e rimesso il comando al Generale Statella, il quale ha disposto perchè l'ingiunzione avesse eseguimento - La fermezza però e la nobiltà di condotta che mostrano i Volontari Napoletani nel volere proseguire la loro marcia per accorrere alla guerra Italiana è da sperare che muoverà le truppe a seguire l'animoso loro esempio.

Il Generale Pepe nello stesso giorno è partito per Milano. Onoriamo altamente la virtù di questo vero Generale Italiano!

M. PINTO, L. SPINI, *Direttori.*

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219.